



**Disegni di legge nn. 2494, 2241 e 2437
Contrasto alla povertà e riordino delle prestazioni sociali**

**Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica
Giorgio Alleva**

**11a Commissione "Lavoro, previdenza sociale"
del Senato della Repubblica**

Roma, 8 novembre 2016

Indice

1. Introduzione	5
2. Verso una misura nazionale di contrasto alla povertà	5
3. Riordino delle prestazioni	12
4. Un coordinamento più rafforzato degli interventi in materia di servizi sociali	13

Allegato:

Tavole statistiche

1. Introduzione

In questa audizione l'Istat intende offrire un contributo utile alla discussione dei disegni di delega numeri 2494, 2241 e 2437 inerenti il contrasto alla povertà e il riordino delle prestazioni sociali.

In particolare, l'audizione si soffermerà sui DDL 2494 e 2437; mentre per quanto riguarda il DDL 2241 si rinvia all'audizione resa dall'Istat presso codesta commissione l'11 giugno del 2015 in merito alla discussione del DDL N 1670 e al commento tecnico fornito al Comitato ristretto per l'esame dei disegni di legge 1148 (e connessi) in data 8 ottobre 2015. Desidero, inoltre, ricordare che l'Istat ha già reso, nel marzo di quest'anno, un'audizione informale presso le Commissioni XI "Lavoro pubblico, privato" e XII "Affari sociali" della Camera dei deputati, dove era in discussione il DDL 3594 ora in esame, come DDL 2494, a codesta commissione dopo l'approvazione, con modifiche, alla Camera.

I disegni di legge delega 2494 e 2437, così come previsto dalla Costituzione (art. 76), dettano i principi generali ai quali si dovranno informare i successivi decreti legislativi e non contengono elementi sufficienti a condurre valutazioni circa il possibile impatto delle politiche proposte. In questa fase, pertanto, l'Istat ritiene utile fornire informazioni circa la dimensione e le caratteristiche delle potenziali platee di destinatari degli strumenti discussi e della spesa socio-assistenziale, rinviando a successive occasioni la possibilità di svolgere valutazioni analitiche degli effetti delle misure proposte.

2. Verso una misura nazionale di contrasto alla povertà

Il DDL 2494 prevede l'introduzione di una misura nazionale di contrasto alla povertà, denominata *Reddito di inclusione*, e dà una definizione di povertà intesa come "impossibilità di disporre dell'insieme di beni e servizi necessari a condurre un livello di vita dignitoso". Questa definizione fa chiaro riferimento ad un concetto di povertà assoluta. L'Istat è uno dei pochi produttori di statistiche ufficiali a livello internazionale che offre, tra le

diverse misure della povertà e della deprivazione per l'Italia¹, anche una stima annuale della povertà assoluta. Conoscere la diffusione nella popolazione e l'evoluzione nel corso del tempo di tale indicatore può essere utile alla definizione della potenziale platea di beneficiari. D'altra parte, la misura di contrasto andrà poi specificatamente valutata sulla base delle fonti amministrative effettivamente disponibili.

La stima della povertà assoluta in Italia

L'attuale metodologia di stima della povertà assoluta, messa a punto nel 2005 da una Commissione di studio formata da esperti della materia, si basa sulla valutazione monetaria di un paniere di beni e servizi considerati essenziali per evitare gravi forme di esclusione sociale.

A partire dall'ipotesi che i bisogni primari e i beni e servizi che li soddisfano siano omogenei su tutto il territorio nazionale, si è tenuto conto della variabilità dei prezzi dei prodotti nelle diverse zone del Paese. L'unità di riferimento del paniere è la famiglia, considerata rispetto alle caratteristiche dei singoli componenti, dei loro specifici bisogni (ad esempio per le esigenze di tipo nutrizionale) e delle eventuali economie di scala o forme di risparmio che possono essere realizzate al variare della composizione familiare. I fabbisogni essenziali sono stati individuati in un'alimentazione adeguata, nella disponibilità di un'abitazione di ampiezza consona alla dimensione del nucleo familiare, riscaldata, dotata dei principali servizi, beni durevoli e accessori e nel minimo necessario per vestirsi, comunicare, informarsi, muoversi sul territorio, istruirsi e mantenersi in buona salute. Di conseguenza, il paniere si compone di tre macro-aggregati – alimentare, abitazione e residuale – la cui valutazione monetaria viene effettuata sulla base del prezzo minimo accessibile per tutte le famiglie (tenendo conto delle caratteristiche dell'offerta nelle diverse realtà territoriali).

¹ Dall'Indagine sulle spese delle famiglie l'Istat ricava la stima ufficiale degli indicatori di incidenza e intensità della *povertà assoluta e relativa*, dall'Indagine sul reddito e le condizioni di vita si stimano invece il *rischio di povertà* (povertà relativa calcolata sul reddito disponibile equivalente), la *deprivazione materiale* (incapacità, per scarsità di risorse, di accedere a beni e servizi essenziali), il *rischio di povertà ed esclusione sociale* (quota di persone che sperimentano almeno una condizione tra: rischio di povertà dopo i trasferimenti sociali, situazione di grave deprivazione materiale, appartenenza a famiglie a intensità lavorativa molto bassa). L'indagine sul reddito e le condizioni di vita consente, inoltre di valutare le condizioni abitative (problemi strutturali, sovraffollamento) e rileva la valutazione soggettiva del disagio economico (giudizio sulla capacità di arrivare senza difficoltà alla fine del mese e sull'onerosità delle spese per l'abitazione).

La soglia di povertà è data dal valore monetario del paniere complessivo che a sua volta è ottenuto dalla somma diretta dei valori monetari dei tre aggregati. Non si tratta tuttavia di un'unica soglia, ma di tante soglie quante sono le combinazioni tra tipologia familiare (definita sulla base del numero e dell'età dei componenti), ripartizione geografica e tipo di comune di residenza (distinguendo tra area metropolitana, grandi e piccoli comuni)².

Il valore monetario del paniere è stato calcolato con riferimento ai dati del 2005. Le soglie per gli anni successivi sono state stimate di anno in anno attraverso una procedura di inflazionamento, realizzata applicando al valore monetario delle singole voci di spesa la variazione degli specifici indici dei prezzi al consumo e, poiché la dinamica di tali indici può essere diversa sul territorio, la rivalutazione di tutte le voci è stata effettuata distintamente per ripartizione geografica.

Recentemente un gruppo di lavoro inter-istituzionale costituito dall'Istat per analizzare la coerenza delle misure ufficiali di povertà e deprivazione esistenti in Italia, ha definito un programma di innovazioni per il 2018 che prevede, tra le altre, l'aggiornamento del paniere di povertà assoluta, la revisione della scala di equivalenza e un nuovo calcolo del suo valore monetario, valutando la possibilità di utilizzare le nuove fonti di dati che si stanno rendendo disponibili per l'indagine sui prezzi al consumo a partire dall'utilizzo dei cosiddetti scanner data ovvero i dati registrati alle casse della Grande Distribuzione Organizzata, una diffusione coordinata delle diverse misure di povertà e deprivazione che faciliti la lettura e l'approfondimento della dinamica delle disuguaglianze nella società italiana.

La diffusione del fenomeno

Nel 2015, 1 milione 582 mila famiglie residenti in Italia (circa il 6% del totale) sono stimate in condizione di povertà assoluta attraverso l'indagine sulle spese per consumi: si tratta di 4 milioni e 598 mila individui, il 7,6% dell'intera popolazione. Queste numerosità sono ottenute attraverso il confronto, per ogni specifica combinazione di tipologia familiare-ripartizione geografica-tipo di comune, tra il valore della soglia di povertà aggiornata al

² L'Istat diffonde, nell'annuale comunicato stampa sulla povertà, 342 soglie di povertà assoluta per le combinazioni più rilevanti tra tipologia familiare, ripartizione geografica e tipo di comune. Al sito <http://www.istat.it/it/prodotti/contenuti-interattivi/calcolatori/soglia-di-poverta> è disponibile un calcolatore di soglie per tutte le combinazioni possibili.

2015 e le spese sostenute dalle famiglie nel medesimo anno. Le famiglie che registrano un livello di spesa inferiore alla soglia vengono considerate povere in termini assoluti.

Il fenomeno appare più diffuso nel Mezzogiorno, dove si stima essere in condizioni di povertà il 9,1% delle famiglie residenti nell'area (circa 744 mila famiglie). In queste famiglie vivono oltre 2 milioni di individui poveri: più del 45% del totale dei poveri assoluti in Italia.

In Italia, livelli elevati di povertà assoluta si osservano anche per le famiglie con cinque o più componenti (17,2%), tra le coppie con tre o più figli (13,3%), e per le famiglie con membri aggregati³ (13,6%); l'incidenza sale a oltre il 18% se in famiglia ci sono almeno tre figli minori mentre scende sensibilmente nelle famiglie di e con anziani: la stima è del 3,4% tra le famiglie con almeno due anziani.

L'incidenza di povertà assoluta diminuisce all'aumentare del grado di istruzione della persona di riferimento: se questa è almeno diplomata l'incidenza è poco più di un terzo di quella rilevata tra chi ha al massimo la licenza elementare.

La povertà assoluta colpisce meno le famiglie con a capo lavoratori autonomi di quelle con a capo lavoratori dipendenti (rispettivamente 4,3% e 6,7%). Quest'ultima categoria, però, è la sintesi di valori estremamente polarizzati: mentre l'incidenza della povertà è inferiore al 2% per le famiglie con a capo un dirigente, impiegato o quadro, arriva a quasi il 12% (11,7%) tra le famiglie di operai. Anche l'incidenza della povertà nelle famiglie con persona di riferimento non occupata è estremamente variegata. Le famiglie con a capo un ritirato dal lavoro sono quelle che mostrano l'incidenza più bassa, di poco inferiore al 4% (3,8%), a conferma del quadro più roseo che emerge per le famiglie di anziani o con anziani. È molto più alta invece l'incidenza nelle famiglie con a capo un inattivo non ritirato dal lavoro (oltre il 10% che arriva a superare il 15% nel Mezzogiorno), per raggiungere poi il valore massimo tra quelle con persona di riferimento in cerca di occupazione (poco meno del 20%).

Particolarmente vulnerabili sono le famiglie con stranieri, nelle quali la povertà assoluta risulta di gran lunga più diffusa rispetto a quelle composte

³ Famiglie con componenti che non sono legati alla persona di riferimento da una relazione di coniuge/partner, figlio o genitore.

solamente da italiani; per queste ultime l'incidenza è, infatti, pari al 4,4% (in leggero miglioramento rispetto al 5,1% del 2013), contro il 14,1% osservato per le famiglie miste e il 28,3% per quelle composte solamente da stranieri. Al Nord e al Centro la povertà tra le famiglie di soli stranieri è stimata essere di oltre 8 volte superiore a quella delle famiglie di italiani, nel Mezzogiorno risulta circa tripla.

Sia il DDL 2494 sia il 2437, coerentemente con quanto già previsto nella legge di stabilità 2016, pongono attenzione prioritaria alle famiglie con minori. Nel 2015, il fenomeno è stimato interessare 618 mila famiglie con un'incidenza di povertà assoluta pari a poco più del 9% (9,3%), significativamente superiore a quella rilevata sul complesso delle famiglie residenti, circa il 6%. Sono 1 milione 131 mila i minori coinvolti, quasi l'11% di quelli residenti nel nostro Paese, contro un valore che per il complesso della popolazione è pari al 7,6%. Il numero di minori poveri assoluti risulta oltre il doppio rispetto a quello stimato nel 2011 (523 mila; il 5% del totale) e triplo rispetto a quello del 2008 (375 mila; il 3,7%).

Nonostante l'assegno per il nucleo familiare concesso dai comuni alle famiglie con tre o più figli minori venga erogato a oltre 234 mila beneficiari, il 18,3% delle famiglie di questa tipologia (143 mila) continua ad essere in povertà assoluta, per un totale di quasi 183 mila minori.

L'incidenza di povertà assoluta tra i minori è più elevata nel Mezzogiorno e nel Nord (11,7 e 10,6%, contro il 9,7% nel Centro), e nelle aree metropolitane (10,5%, per un totale di 93 mila famiglie con minori), soprattutto per le famiglie del Nord (17,6%), e tra le famiglie di stranieri. Oltre un terzo di queste ultime è in povertà assoluta (il 44%, per un totale di 436 mila minori) e l'incidenza si mantiene elevata anche tra i minori che vivono in famiglie miste (circa il 18%, 60 mila minori). La quasi totalità dei minori in povertà assoluta ha genitori con un titolo di studio non elevato (in circa il 96% dei casi al più il diploma di scuola media superiore) e la maggioranza ha un solo genitore occupato (61,8%), per lo più con un basso profilo professionale.

L'incidenza di povertà assoluta fra i minori stranieri è oltre sei volte quella registrata fra i minori italiani (rispettivamente 43 % e 7,1%), con un divario più accentuato nel Nord (rispettivamente 45,6% e 4,6%). I minori stranieri in povertà assoluta sono il 41,5% del totale dei minori poveri presenti sul territorio; nel Nord essi rappresentano quasi i due terzi (il 63,3%) dei minori in povertà assoluta. Quasi il 60% dei minori italiani in povertà assoluta vive nel Mezzogiorno.

Occorre sottolineare che nel corso degli anni, soprattutto durante la recente crisi, l'incidenza e i profili della povertà assoluta si sono modificati.

Fino al 2011, la diffusione del fenomeno si è mantenuta stabile su livelli prossimi al 4% delle famiglie residenti, seppure con dinamiche differenziate nei sottogruppi di popolazione. Un deterioramento della situazione, generalizzato a tutte le ripartizioni, è emerso nel 2012 e nel 2013 quando l'incidenza di povertà assoluta mostra un aumento di circa 2 punti percentuali a livello familiare (dal 3,4% al 4,4% nel Nord, dal 3,6% al 4,9% nel Centro, dal 5,1% al 10,1% nel Mezzogiorno). Negli ultimi due anni, la crescita della povertà assoluta si è invece fermata.

Per quanto concerne il profilo dei poveri assoluti, il cambiamento più evidente (come già sottolineato) ha riguardato la crescente vulnerabilità dei minori, legata alle difficoltà dei giovani adulti, anche al Centro-Nord, nel sostenere il peso economico della prima fase del ciclo di vita familiare, a seguito della scarsa e precaria domanda di lavoro. Particolarmente vulnerabile appare la condizione delle famiglie di stranieri al Nord. Al contempo si è osservato un miglioramento della condizione degli anziani, tra i quali, tuttavia, si evidenzia lo svantaggio delle donne che possono contare su pensioni di importo mediamente più modesto e che più spesso vivono con figli che hanno difficoltà a raggiungere l'indipendenza economica.

Accanto al potenziamento degli interventi di sostegno al reddito dei lavoratori (indennità di disoccupazione e assegni di integrazione salariale), che hanno svolto un ruolo di rilievo nella prima parte della crisi, la presenza di trasferimenti pensionistici ha rappresentato un'importante rete di protezione, che in molti casi ha impedito il peggioramento della condizione economica delle famiglie, grazie anche all'effetto di importanti economie di scala messe in atto attraverso la convivenza tra generazioni. Si osserva infatti l'aumento progressivo della quota di persone che vivono in situazioni di sovraffollamento abitativo⁴: dal 23,3% del 2009 al 27,8% 2015 (fonte Eu-Silc).

⁴ Il tasso di sovraffollamento è definito come la percentuale della popolazione che vive in un'abitazione sovraffollata. A sua volta l'abitazione è considerata affollata se non ha un numero minimo di camere pari a: una camera per la famiglia; una stanza per coppia in casa; una camera per ogni singola persona di 18 anni o più; una stanza per coppia di singole persone dello stesso sesso tra i 12 ei 17 anni di età; una camera per ogni singola persona tra i 12 ei 17 anni di età e non comprese nella categoria precedente; una stanza per coppia di bambini sotto i 12 anni di età.

Alcune considerazioni sulla misura

Come accennato inizialmente, presentando i disegni di legge solo principi e criteri generali, in questa fase non è possibile elaborare stime dell'eventuale impatto della norma. Tuttavia, è possibile proporre alcune riflessioni generali. Entrambi i DDL associano a misure di sostegno della povertà delle famiglie in condizioni economiche di bisogno, l'individuazione di un percorso di inclusione sociale e lavorativa che ne faciliti il reinserimento.

Questo intervento sembra particolarmente opportuno alla luce di quanto emerge dalle stime appena illustrate sull'incidenza della povertà nelle famiglie con a capo una persona non occupata. Inoltre, proprio sul tema del lavoro, l'Ocse (Rapporto *"Going for Growth"* di febbraio 2016) ha ricordato come un aumento delle risorse a disposizione delle politiche attive del lavoro contribuirebbe verosimilmente a ridurre il rischio di esclusione sociale e costituirebbe un sostegno rivolto soprattutto ai disoccupati di lungo termine. Nell'audizione dell'8 luglio 2015 presso codesta commissione sul decreto legislativo che attua la delega prevista dalla legge n. 183 del 10 dicembre 2014 (*Jobs Act*) in materia di servizi per il lavoro e politiche attive (AG 177), l'Istat ha già messo in luce il limitato ruolo che i centri per l'impiego svolgono nell'attività di ricerca di un'occupazione da parte delle persone disoccupate e il sotto-finanziamento del sistema dei servizi pubblici per l'impiego rispetto alla media europea. I dati Eurostat confermano che, nel confronto con i paesi europei, la spesa pubblica per disoccupato in percentuale del Pil in Italia risulta sbilanciata verso misure "passive" di supporto al reddito, piuttosto che su servizi di orientamento, formazione e programmi di incentivo all'occupazione. Quanto previsto nei DDL sembrerebbe in linea con le riforme già avviate con i decreti attuativi del cosiddetto *Jobs Act*. Di particolare rilevanza in questo quadro, la creazione dell'Agenzia Nazionale per le Politiche Attive del Lavoro (Anpal) tra le cui funzioni e attività vi è lo sviluppo e gestione integrata del sistema informativo unico delle politiche del lavoro. L'Istat non può che salutare con entusiasmo questa iniziativa intesa a valorizzare il complesso e ricco bacino di informazioni contenute negli archivi amministrativi. Lavoro al centro anche del processo di modernizzazione che abbiamo recentemente avviato in Istat e che riteniamo fornirà un importante servizio al Paese.

3. Riordino delle prestazioni

I DDL in discussione prevedono poi la necessità di un riordino delle misure già esistenti. In particolare, il DDL 2437 prevede la revisione delle misure a sostegno dei figli a carico, in merito alla quale si rimanda all'audizione resa dall'Istat alla 6^a Commissione permanente "Finanze e Tesoro" del Senato della Repubblica il 7 luglio 2016 sul Disegno di legge di delega al Governo per riordinare e potenziare le misure a sostegno dei figli a carico.

Il DDL 2494 prevede, invece, il riordino di tutte le prestazioni di natura assistenziale finalizzate al contrasto alla povertà, escludendo dal riordino le prestazioni rivolte alla fascia di popolazione anziana (non attivabile sotto il profilo del lavoro), al sostegno della genitorialità e a quelle legate alla condizione di disabilità e invalidità.

Confrontando l'Italia con alcuni paesi europei, si osserva che il nostro Paese spende sistematicamente meno per la protezione sociale dei gruppi di popolazione deboli (persone con disabilità, famiglia e infanzia, esclusione sociale, abitazione). La quota di spesa ad essi destinata sul totale della spesa sociale (circa l'11%) è molto lontana da quelle rilevate nei paesi scandinavi (31,2% Danimarca, 26,6% Svezia e Finlandia) e comunque di circa 10 punti inferiore a quelle di Francia e Germania (dati 2013). Una quota inferiore all'1% è impegnata specificamente per politiche di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale e per politiche abitative; si tratta di un valore marginale se paragonato al 7,9% del Regno Unito (valore massimo) e di poco superiore allo 0,3% di Cipro (valore minimo). L'Italia si distingue, inoltre, per una quota più elevata di spesa sociale non sottoposta alla verifica dei mezzi (il 94,3% della spesa, rispetto al 87,9% della Germania e all'88,8 della Francia) e un peso maggiore della spesa non legata al reddito dei beneficiari per quanto riguarda i trasferimenti monetari (si tratta del 95% in Italia, rispetto a Francia, 89,3%, e Germania, 92,3%).

I conti della protezione sociale per l'Italia prevedono un'ulteriore disaggregazione delle voci che consente di ricostruire la parte assistenziale della spesa per la protezione sociale. In base a tale disaggregazione, nel 2015 la quota di spesa pubblica destinata all'assistenza in Italia rappresenta circa il 10% (10,1%) del totale delle spesa in prestazioni di protezione sociale. L'80,5% della spesa assistenziale è erogata mediante trasferimenti in denaro, il restante 19,5 % in prestazioni in natura.

La tutela dei gruppi socialmente deboli assorbe circa l'84% delle prestazioni assistenziali, l'invalidità incide per il 43,4%, famiglia e infanzia per il 31,6%,

l'esclusione sociale, quasi interamente fornita mediante trasferimenti in natura, il 7,4% ed, infine, l'abitazione l'1,2%. Circa i due terzi delle risorse destinate alla famiglia e infanzia sono rappresentate dal cosiddetto "bonus Irpef 80 euro" (introdotto dal D.L. 66/2014 e successivamente confermato a regime dalla Legge di stabilità del 2015). Come già sottolineato in passate audizioni del nostro Istituto, le stime di microsimulazione sugli effetti della misura hanno evidenziato che solo un terzo della spesa totale per il bonus è destinato a beneficiari che vivono in famiglie collocate nei due quinti più poveri della distribuzione del reddito, mentre metà della spesa viene erogata a dipendenti che vivono in famiglie con redditi medi e medio-alti.

Al netto del bonus 80 euro, l'incidenza della spesa pubblica assistenziale sarebbe dell'8,2% riducendosi di circa due punti percentuali sul totale delle prestazioni di protezione sociale.

D'altra parte, le misure previste dal sistema socio-assistenziale sono solo in parte finalizzate al contrasto della povertà e non si rivolgono esclusivamente a individui in condizioni di difficoltà economica, avendo anche altre finalità. Il 44% degli individui che fruiscono delle principali prestazioni monetarie assistenziali previste dal sistema di welfare italiano⁵ è costituito da persone anziane. Il 31% dei beneficiari di assistenza in denaro vive in coppia con figli minori e il 16% da solo. I dati dell'indagine sui redditi Eu-Silc del 2015 mostrano come, tra i beneficiari di tali prestazioni, oltre il 25% si collochi negli ultimi due quinti della distribuzione del reddito familiare equivalente. Si può anche osservare con una certa frequenza come, in capo a uno stesso beneficiario, vi sia il cumulo di più prestazioni. Si stima che ciò avvenga per poco meno di 1 milione di percettori, pari al 19% del totale dei beneficiari delle prestazioni esaminate.

4. Un coordinamento più rafforzato degli interventi in materia di servizi sociali

Infine i DDL prevedono la realizzazione di progetti personalizzati di inserimento e l'affidamento della realizzazione di tali progetti a equipe multidisciplinari istituite presso gli enti gestori dei servizi socio-assistenziali. Il DDL 2494, prevede nello specifico anche il rafforzamento del coordinamento

⁵ Assegni sociali, pensioni di invalidità civile e di accompagnamento, pensioni di guerra, e altri sussidi minori, quali l'assegno per il nucleo familiare con tre o più figli minori, l'assegno di maternità dello Stato e dei comuni, il minimo vitale erogato dai comuni.

degli interventi in materia dei servizi sociali. Nell'ordinamento italiano sono i comuni i titolari delle funzioni amministrative riguardanti i servizi sociali.

Secondo l'indagine sugli interventi e i servizi socio-assistenziali dei comuni, si stima che nel 2013 (dati provvisori) le risorse destinate dai comuni alle politiche di welfare territoriale ammontino a circa 6 miliardi 800 milioni di euro⁶ con una riduzione del 4% rispetto al 2010, quando si è toccato il massimo di spesa (circa 7 miliardi e 127 milioni di euro). Infatti, mentre nel periodo compreso fra il 2003 e il 2009 la spesa è aumentata con un tasso di incremento medio annuo di circa il 6%, nel 2010 si registra un primo segnale di rallentamento della crescita con solo un più 0,7% e valori negativi in diverse regioni, principalmente del Centro e del Sud Italia. Dal 2011 al 2013 la decrescita è compresa fra 1 e 2 punti percentuali ogni anno. Del resto, i trasferimenti verso i comuni volti a finanziare la spesa sociale hanno subito riduzioni a partire dal 2009, principalmente per l'effetto combinato della riduzione delle risorse finanziarie destinate alle iniziative locali in campo sociale (e soprattutto al Fondo nazionale per le politiche sociali), dei trasferimenti erariali ai comuni e, infine, dei vincoli determinati nel Patto di stabilità interno. Le riduzioni dei trasferimenti statali sono divenute ancora più rilevanti a partire dal 2011.

⁶ La spesa è calcolata al netto delle compartecipazioni degli utenti e del Servizio sanitario nazionale.